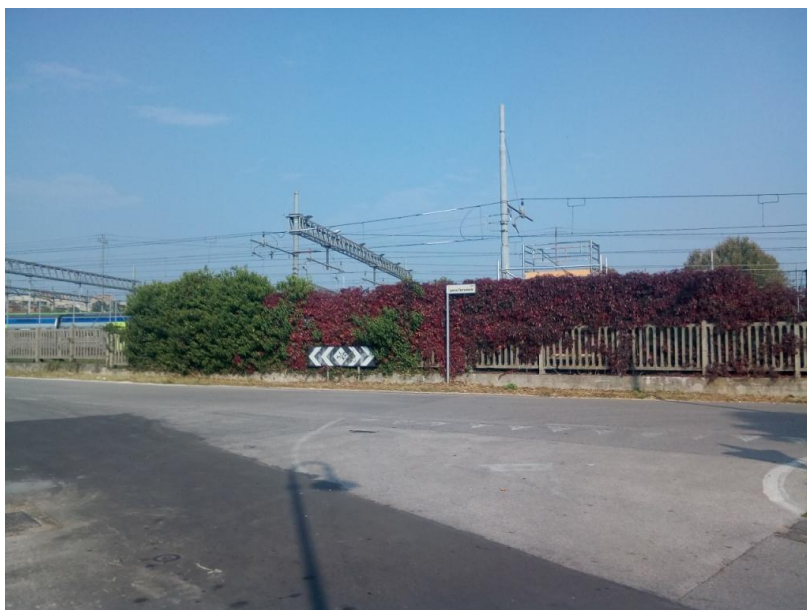


LES MERVEILLES DU MONDE: 57 CATENE

Carissima Compagnia Gongolante,

via Catene è un rettilineo lungo neanche 750 metri ma è un autentico condensato di storia e cultura del Bottenigo.

Catene, la località che prende il nome dalla omonima via o viceversa, non è più Chirignago e non è ancora Marghera; da Chirignago è divisa fisicamente dal parco ferroviario



mentre da Marghera è separata dalla tangenziale.

Stretta fra binari e tangenziale Catene è una enclave che nulla ha a che spartire con la vocazione industriale della recente Marghera, ma non ha nemmeno seguito il destino d'urbanizzazione selvaggia della vicina area Chirignago-Mestre.

All'imbocco di via Catene a destra vi è un giardino con alberatura a palme,



mentre a sinistra c'è palazzetto Mauro restaurato al grezzo;



c'era anche una barchessa retrostante, ma non c'è più sostituita da piccoli condomini di recente costruzione.

Una abitante di uno degli appartamenti mi ha detto che il padrone del palazzetto avrebbe i soldi per finirlo, ma probabilmente preferisce spenderli da qualche altra parte e lasciare a loro la vista dell'eterno cantiere invaso dalle erbacce e dai topi.



Duecentocinquanta metri più avanti, troviamo sulla destra l'imbocco di una nostra vecchia conoscenza: è via Bottenigo che inizia proprio qui in corrispondenza dell'Ufficio Postale



e che poi si dimenerà attraversando la ex palude dei Bottenighi per sei chilometri fino ad arrivare alla Rana oggi denominata Cà Emiliani.

Altri 50 metri e sulla destra c'è l'oratorio



edificato per volontà del vescovo di Treviso (tutto il territorio mestrino fino al 1927 apparteneva alla diocesi di Treviso) fra il 1923 e il 1926 per le esigenze religiose della crescente popolazione di Catene e dedicato a *Maria Immacolata Causa della nostra Salute* confidenzialmente detta Madonna della Salute.

L'oratorio è orientato verso nord su via Catene, mentre la chiesa vera e propria, che l'ha sostituito come luogo di culto nel 1980, è orientata a sud su via Trieste



così che la Madonna dorata gira le spalle all'oratorio.



Pochi metri più avanti, sulla sinistra, c'è un'altro edificio edificato anche quello nel 1926



per venire incontro non alle esigenze spirituali ma a quelle alcoliche della crescente popolazione di Catene, denominato "La Campana".



Tanto perché non ci siano dubbi di essersi sbagliati con l'oratorio, appena entrati si può vedere al di là del banco la cappa del camino realizzata a forma di campana



e sul muro di sinistra il motto che recita "*chi vol vita sana beve vin a la campana*".



Se riuscite a resistere alla tentazione di fermarvi, potete proseguire lungo via Catene e dopo 70 metri vi troverete davanti la villa tardo cinquecentesca Cecchini-Pieropan ora Bottazzo ai locali nota solo come "*ea villa più vecia de Caene*" (la villa più vecchia di Catene).



Duecento metri dopo, via Catene finisce innestandosi su via Trieste e rivelandoci la probabile origine del toponimo ovvero una catena tesa fra due paracarri extra large;



l'altra catena si trovava all'inizio della via ed entrambe impedivano di notte ai carri l'entrata nell'abitato.

A questo punto, dato l'approssimarsi dell'ora che volge al desio (dello spritz) sono ritornato sui miei passi per approfondire la conoscenza dei contenuti oltre che del contenitore osteria La Campana.

Sotto la cappa-campana c'è una stufa economica king size ove stanno appoggiate polpette fritte di carne e fritto di pesce;



sul bancone, invece, tre cicchetti (spuntini) evergreen: ostriche ,mezze uova con l'acciuga e fagioli con le cipolle.



In realtà non bisogna fermarsi alle apparenze perché l'oste tiene di sicuro, sottobanco, un bel po' di baccalà mantecato da gustare, modello monte bianco, su d'una fetta di pane fresco.

L'oste (Maurizio) non l'ho ritratto perché mi ha detto che il locale potevo documentarlo gratis ma che una sua immagine mi sarebbe costata milioni; dovete, quindi, accontentarvi di una immagine controluce da cui potete facilmente dedurre l'età ragguardevole degli avventori involontari testimonial della veridicità del motto del locale.



L'oste Maurizio ha invece smentito la fake news comparsa su La Nuova Venezia del 16 novembre 2018 secondo la quale l'osteria Campana chiuderebbe i battenti a fine anno.

Maurizio l'oste ha detto di aver chiarito alla giornalista che l'affitto ce l'ha ancora per quattro anni, ma che la giornalista ha scritto quello che ha voluto; ha aggiunto che "la cosa non finisce qui!".

Un'ultima avvertenza è quella riportata da un cartello sul vetro della porta di ingresso che recita: "in questo locale non si ritirano buoni pasto di nessun genere. Grazie".



La prossima settimana sottopasseremo la tangenziale e andremo a vedere la cattedrale di Marghera che c'è anche se nessuno sa dov'è.

Buon natale e basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

UNA RETTIFICA E UNA INTEGRAZIONE:

Luca mi precisa che lui non è da Miran, ma semmai Luca el venexian diventato da Mira. Prendo atto ma me ne dolgo perché ne perde un po' la rima.

L'informato Giancarlo mi ha segnalato che nella scorsa mail ho ommesso di citare che in via Villabona c'è, al civico 82, la casa-studio dell'artista Franco Costalonga, molto conosciuto, sia in Italia che all'estero, quale esponente di spicco dell'arte cinetica.

Mi scuso, ma per ricordare le cose bisogna prima saperle, per cui vi invito a rimediare alla mia ignoranza segnalandomi integrazioni, omissioni ed errori in cui dovessi incorrere nelle cronachette delle mie esplorazioni.